

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 27 Maggio 1900

N. 1360

POLITICA MINIMA

Il breve tempo concesso insolitamente agli elettori per organizzarsi e dare il loro voto politico ha reso più intenso il movimento, e quindi la stampa, i comitati elettorali ed i candidati hanno già cominciato ad esporre il sentimento politico da cui sono animati. Come è doloroso avvertire la miseria delle idee, la assenza di ogni cognizione dei bisogni, la fretta di rifugiarsi sotto l'egida di facili frasi vaghe che, nulla dicendo, risparmiano ogni studio, ogni fatica!

Siamo adunque ridotti a questo punto nella miserrima vita politica italiana, che Governo e maggioranza hanno saputo navigare così malamente da non sentirsi abbastanza forti per combattere, vincere e domare una esigua minoranza di poco più di cento deputati. E non è a dire che mancassero le armi e gli armenti: leggi applicate senza la approvazione del Parlamento, e dichiarate inapplicabili dalla magistratura; — proroghe ripetute dei lavori parlamentari; — chiusura di sessione; — votazioni di sorpresa; — riconferma ostentata della presidenza; — rinuncia tardiva di progetti dichiarati necessari; — approvazioni di nuove disposizioni regolamentari; — tutto venne messo in opera per uscire dalla penosa situazione, ma a nulla valsero i multiformi tentativi: la maggioranza ha dovuto rinunciare ad ogni resistenza e chiamò il paese ai comizi ponendogli questo quesito ingenuo o puerile: se le minoranze possano sopraffare le maggioranze!

Logomachie stolte, perchè si sa benissimo che le maggioranze non si fanno sopraffare dalle minoranze se non quando la questione che si agita è tale che ripugna alla coscienza della maggioranza stessa, la quale perciò non può e non sa più far uso della propria forza. Quando le maggioranze sono convinte di far opera utile al paese e di interpretarne i sentimenti ed i desideri, esse non si sono mai lasciate sopraffare dalle minoranze, ne queste ebbero mai modo o ragione per imporsi. Ma quando la maggioranza sente di lottare, e di esercitare la propria potenza per questioni che non interessano in paese, il quale avverte ben altri bisogni, ed ha ben altre aspirazioni, allora soltanto avviene lo strano fenomeno che 100 individui impongono la loro volontà ai 400; non

è la forza dei 100 che domina, è la debolezza dei 400 che permette la dominazione.

Noi ripetiamo cose che già molti sentono e dicono; ma spettatori come siamo e come vogliamo essere nell'avvicinarsi dei fatti politici, crediamo non inutile insistere sopra il fatto che da qualche anno il Parlamento è meno che mai all'unisono col paese.

Dopo i fatti di Sicilia, inaugurando il 10 giugno 1895 la XIX legislatura, il Governo faceva dire alla Corona:

« Supremo presidio di ogni civile consorzio
« è una giustizia sicura, pronta, uguale per tutti
« e sopra tutti. Perciò il mio governo vi pro-
« porrà talune modificazioni a leggi vigenti, per-
« chè i nostri ordini giudiziari diano migliore
« affidamento alla tutela dei privati diritti e della
« pubblica quiete; qualunque cittadino, se pure
« occupa uffici elevati, deve poter essere chia-
« mato a render ragione delle proprie azioni,
« sotto l'imperio della legge comune. Convieni
« quindi dare, e vi saranno proposte, più sicure
« ed esplicite norme alle competenze sopra gli
« atti compiuti, non più soltanto nei minori,
« bensì nei gradi eminenti delle pubbliche fun-
« zioni ».

Oh! sì, belle parole; perchè effettivamente la giustizia è presidio supremo di ogni consorzio civile; ma quando l'augusta parola del Capo dello Stato deve fare siffatte promesse in momento così solenne e di fronte al mondo intero, bisogna dire che il marcio fosse riconosciuto ben profondo e ben urgente il rimedio.

E i fatti?

Citiamo tre soli processi: quello dei complici di Acciaritò, l'affare Notarbartolo-Palizzolo, il processo di Viterbo; essi ci dicono in quale stato sia e rimanga la giustizia in Italia, nonostante le solenni e severe parole del Re.

E il Governo e Parlamento credono di compiere il loro dovere proponendo l'applicazione di leggi a scadenza fissa, facendo fare votazioni per sorpresa, modificando il regolamento della Camera o cantando gl'inni popolari od ingiuriandosi gli uni gli altri!

E se questo si può dire della giustizia, non meglio certamente si può discorrere per tutto il rimanente dell'opera legislativa; da anni ed anni si accumulano promesse sopra promesse, senza che nemmeno si manifesti qualche sintomo che Governo e Parlamento sentano la necessità di mantenerne alcuna, onde il paese non cada in disillusione insanabile.

Ora il paese attendeva dal Governo e dai candidati che si proclamano paladini delle istituzioni qualche cosa di più delle frasi vaghe e untuose che leggiamo in questi ultimi giorni; attendeva che i suoi interessi fossero compresi e studiati, i suoi bisogni ispirassero la cura vigilante ed illuminata di chi si assume l'arduo compito di dirigere i destini della nazione.

Niente di tutto questo: i 400 deputati che pur vivono nell'orbita legale delle istituzioni, non sanno parlare che di ostruzionismo, di prepotenza, di violenza.... dei cento.

Ma sappiamo tutti che dei cento non tutti hanno fede nelle istituzioni, ed è strana pretesa che non abbiano a profittare della incapacità altrui per demolirle; toccava a voi o 400, a voi soli 400, farle amare dal paese. Confessatelo, sareste riusciti ad un proposito contrario, se la grande maggioranza del paese - malgrado l'opera vostra - non sentisse la opportunità di conservare le istituzioni che ci reggono.

AGRICOLTURA ED INDUSTRIA

Al Circolo per gli interessi industriali, agricoli e commerciali di Milano un egregio studioso, il sig. Edoardo Giretti, ha tenuto una conferenza sulla agricoltura e l'industria in Italia, svolgendo idee che abbiamo in comune con lui e sulle quali più che mai occorre insistere in questo momento. Egli osservò dapprima che il popolo in Italia finora ha preso poca parte nella riforma delle tariffe doganali e nella conclusione dei trattati di commercio, come se questa non fosse fra le più grandi questioni di politica estera ed interna ad un tempo. Il vigente regime doganale dell'Italia è l'opera di una coalizione di interessi di casta, resa possibile e compiuta in mezzo alla più grande indifferenza dei consumatori e delle masse popolari. Il protezionismo ad oltranza, inaugurato colla tariffa generale del 14 Luglio 1887, fu solo attenuato, per ragioni politiche, mercè i trattati di commercio colla Svizzera, coll'Austria-Ungheria e colla Germania, i quali scadranno il 31 Dicembre 1903. Gli altri trattati di commercio essendo a scadenza indeterminata, occorre sin d'ora studiare a fondo la questione per provvedere in tempo ai nostri interessi commerciali, industriali ed agricoli.

L'esame delle cifre del nostro movimento commerciale ci conduce a risultati assai sconcertanti.

Il complesso del nostro commercio internazionale nel novennio 1888-96 segna una perdita di oltre un miliardo 750 milioni in confronto al novennio 1878-86, quando erano in vigore i vecchi e liberali trattati di commercio. La perdita delle sole esportazioni fu di un miliardo 87 milioni.

È vero che i maggiori danni furono per l'Agricoltura, ma se si tien conto della grande prevalenza che ha l'Agricoltura nella economia italiana, devesi ammettere che per proteggere l'industria non potevasi escogitare un

espediente peggiore di quello che consiste nella rovina della agricoltura.

In fatto di progressi industriali bisogna andare guardinghi nell'accettare per vere certe affermazioni che troppo chiaramente tradiscono la ispirazione ufficiale e mostrano lo zampino del ministro delle finanze. È vero: le nostre esportazioni di manufatti sono alquanto cresciute negli ultimi cinque o sei anni, ma oltrechè vi concorsero i trattati di commercio che nel 1891-92 vennero a mitigare la asprezza del nostro regime protezionista, bisogna far il confronto cogli altri paesi, come ha fatto recentemente il sig. Sabbatini, per sentirci quasi vergognosi ed avviliti. Alcune poi delle merci manifatturate che noi esportiamo, come i tessuti di cotone, denotano solo la povertà incredibile del mercato nazionale, in cui il protezionismo, il militarismo e l'affarismo politico hanno ridotti i consumi all'estremo limite, oltre il quale sta la morte per inedia.

Inoltre, devesi tener presente che l'ultimo quinquennio è stato per il mondo intero un periodo di prosperità straordinaria. Noi vi abbiamo partecipato in misura derisoria. Si sa che i periodi di espansione e di depressione commerciale si seguono e si ripetono periodicamente, tanto che Jevons aveva creduto di potere stabilire la durata di cicli completi in circa 10 anni. Il Juglar, un vero specialista in materia, ha espresso recentemente la opinione che la nuova crisi non può essere molto lontana.

Conviene dunque prepararvisi per non essere colti alla sprovvista.

Agricoltori ed industriali italiani hanno un duplice e grande interesse comune: 1°) Estendere e rendere più sicuro il mercato dei loro prodotti; 2°) Diminuire il loro costo di produzione, allo scopo di trovarsi nelle migliori condizioni per la concorrenza internazionale.

La politica dei trattati di commercio può essere molto utilmente diretta a questi due fini di capitale importanza.

Ci sono due metodi per fare i trattati di commercio.

Uno è quello dei protezionisti e degli ipocriti che pensano sia possibile ottenere tutto accordando nulla, che considerano la conclusione di un trattato come un giuoco di destrezza, in cui una delle parti, la più furba, solo guadagna, mentre l'altra rimane ingannata e perdente.

L'altro metodo invece è quello di coloro che intendono far servire i trattati ad allargare l'area degli scambi, ad aprire delle breccie nelle barriere dei dazii protettori, a dare facilità e sicurezza alla esportazione dei prodotti della agricoltura e dell'industria nazionale. È il metodo del quale Cobden diede un esempio famoso. Ed è ancora questo metodo che si impone nelle condizioni attuali del mondo e che se bene adoperato ci avvicinerà gradatamente all'ideale del libero-scambio.

I negoziatori dei nuovi trattati di commercio dell'Italia si troveranno di fronte a due principali difficoltà.

1° La opposizione degli agrari stranieri.

2° Gli alti dazii della nostra tariffa generale.

Bisognerà fare grandi concessioni su questi per riuscire a vincere quella. Le ragioni politiche avranno assai meno valore che nel 1887-88 e 1891-92.

Le nuove trattative commerciali dovranno ispirarsi al principio che « *per poter vendere bisogna essere disposti a comperare* ». Si dovranno dunque consentire tutte quelle diminuzioni di dazio che potranno ottenerci, in compenso, un miglior trattamento per i nostri prodotti di esportazione.

Anche i dazi fiscali sul petrolio, sullo zucchero, sul caffè, per il tasso enorme a cui sono stati portati, sono un ostacolo gravissimo al miglioramento delle nostre relazioni commerciali coll'estero. E' così per l'America latina, come per gli Stati Uniti, per la Russia, ecc.

Converrà nei nuovi trattati vincolare non soltanto i dazii, ma anche la questione dei regolamenti sanitari e delle tariffe ferroviarie. Le une e gli altri sono troppo spesso un mezzo comodissimo per eludere i trattati. Una maggior buona fede deve presiedere per l'avvenire alle convenzioni commerciali.

Un argomento importantissimo è da sperare verrà regolato nei nuovi trattati di commercio. E' quello della nostra emigrazione e della tutela che le dobbiamo. Non è giusto vincolare il trattamento delle merci e lasciare i nostri emigranti alla mercè delle autorità di polizia degli altri paesi, assoggettati a misure odiose ed arbitrarie, come i « *permis de séjour* » in Svizzera, ec., ec. — Una volta i trattati di commercio regolavano i diritti personali dei cittadini degli Stati contraenti; bisogna ritornare a quel concetto se un risveglio di barbarie internazionali ha ciò reso necessario.

I trattati di commercio potranno allargare il mercato estero dei nostri prodotti e così giovare efficacemente alla agricoltura ed alle industrie italiane. Ma la riforma tributaria di cui i nuovi trattati potranno essere l'occasione, sarà di giovamento anche maggiore. Una diminuzione coraggiosa dei dazii che colpiscono i generi di prima necessità ed i consumi popolari, mentre sarà atto necessario ed urgente di giustizia e di moralità pubblica, aumenterà in modo prodigioso la facoltà di assorbimento del mercato nazionale e fornirà ai produttori nostri una protezione ben altrimenti più grande e più sicura di quella iniqua ed incerta che oggi vien loro dai dazii. Siano pure le riforme graduali, purchè eseguite con animo risoluto e convinto. Una però deve essere immediata e completa: l'abolizione del dazio sul grano, dazio che rappresenta una enorme e scandalosa spogliazione delle masse popolari e delle classi meno agiate a beneficio di alcune migliaia di latifondisti e di proprietari di terre lavorate coi vecchi e meno perfezionati metodi di coltura. Il monopolio degli agrari, i cui interessi sono contrari a quelli dei veri agricoltori, come è provato dalle statistiche, non ha aumentato la produzione nazionale del grano. Perciò esso incombe come una maledizione feroce e continua sul popolo italiano. L'albero della ingiustizia e del privilegio, che gli agrari hanno piantato e le cui radici anche recentemente sono state innaf-

fiare di sangue, copre colla sua ombra pestifera l'Italia intera. Non ci sarà pace, nè giustizia, nè progresso in Italia, finchè non sarà definitivamente abbattuto il sindacato mostruoso degli agrari.

Il compito più urgente della democrazia deve essere, concluse il Giretti, quello di rivolgere tutte le sue forze riunite per gettar giù ciò che Cobden chiamava a ragione, *la chiave di volta nell'arco del monopolio* e per affermare solennemente e consacrare nella legislazione italiana il grande e civile principio, già proclamato dalla Rivoluzione francese, che « *le imposte sono dovute esclusivamente allo Stato e per fini di pubblica utilità* ».

LA RELAZIONE

sul conto consuntivo dell'Amministrazione dello Stato 1897-98 ¹⁾

VI.

Le differenze tra le spese effettive ordinarie preventivate e quelle accertate nell'esercizio 1897-98 si dividevano come segue:

Ministero del Tesoro; un aumento di 8.8 milioni prodotto principalmente: — per 2.5 milioni per la creazione di nuova rendita 4.50 per cento al netto in cambio di debiti redimibili ed in anticipata estinzione dei Buoni del Tesoro a lunga scadenza; — per 5.8 milioni per costruzioni ferroviarie, sia per certificati trentennari, sia per maggiori corrispettivi chilometrici; — una diminuzione di 1.1 milioni sugli interessi dei Buoni del Tesoro e di 8.1 milioni per minori anticipazioni alle Casse ferroviarie per gli aumenti patrimoniali.

Ministero delle Finanze; un aumento di 1.6 milioni quasi completamente per maggiori restituzioni di indebite riscossioni e per maggior compra di sali e maggiori spese di liti nell'azienda delle privative; — una diminuzione di 2.4 milioni dovuta per 1.7 milioni a minori vincite al lotto e per il rimanente a cause diverse.

Ministero di grazia, giustizia e dei culti presenta una maggiore spesa di L. 130,000 compensata in parte da una economia di 100,000 lire.

Ministero degli affari esteri; anche qui non vi è che una economia di L. 58,000 nei telegrammi e di 51,000 per indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari.

Ministero della pubblica istruzione; un aumento di spesa per L. 700,000 dovuto, dice la relazione « a maggiori stipendi, assegni e propine al personale insegnante il quale, non che dare la presunta economia per temporanee vacanze di posti, ha avuto bisogno d'essere continuamente accresciuto per l'incremento della popolazione scolastica ».

Ministero dell'interno; si trova un aumento di spesa di 3 milioni sul capitolo *opere pie* per sus-

¹⁾ V. i num. 1355, 1356, 1357, 1358 e 1359 dell'*Economista*.

sidi e servizi di pubblica beneficenza; tale ingente maggiore spesa è giustificata dalla perdita subita dall'amministrazione militare nelle cessioni di grano ai vari Comuni durante i torbidi della primavera 1898; — l'amministrazione delle carceri ebbe pure una maggiore spesa per 1.4 milioni, le altre voci di aumento hanno poca importanza; in diminuzione nello stesso ministero furono le spese per il mantenimento degli inabili al lavoro e le spese per la pubblica sanità.

Ministero dei Lavori Pubblici; l'aumento fu soltanto nelle spese per porti, spiagge, fari e fanali, per L. 210,000; — mentre vi fu una economia di L. 280 mila nelle spese per la manutenzione delle strade nazionali; ed una più cospicua di 1.6 milioni per le opere idrauliche di 1^a e 2^a categoria.

Ministero delle Poste e Telegrafi; causata dal continuo incremento del servizio, vi è stata una maggiore spesa di 1.2 milioni, così divisa:

Stipendi e indennità al personale	+ L. 960,000
Servizio Casse di risp. postali . . .	» » 60,000
» per gli uffici telegrafici.	» » 37,000
Crediti di amministrazioni estere. . .	» » 147,000
Restituzioni e rimborsi	» » 41,000

Ministero della Guerra; ove si escluda il contributo per le spese d'Africa che nel 1897-98 fu di soli 13.6 milioni, mentre l'anno precedente era stato di 44.3 milioni, le altre spese ordinarie per l'esercito superarono di 21.3 milioni quelle dell'esercizio 1896-97.

Il relatore osserva, a questo proposito, che più volte si è parlato del consolidamento del bilancio della guerra in 239 milioni e che nel 1897-98 la spesa supera quella cifra di 64.9 milioni, crede pertanto conveniente di indicare la composizione di questa maggiore spesa di 64.9 milioni che è la seguente:

Debiti vitalizi	L. 34,016,500
Contributo per l'Africa.	» 13,600,000
Per le somministrazioni di grano ai Comuni	» 6,009,689
Per servizio di pubblica sicurezza e per l'invio di truppe in Oriente	» 10,162,000
Eccedenze di impegni approvati da leggi	» 1,975,663
Sussidi per le famiglie dei richiamati sotto le armi	» 265,000

Sono in totale 66 milioni che rimangono quasi 65 tolto il milione di economie conseguite.

« Per altro - osserva il relatore - le prime tre partite non vanno conteggiate come infrazione del consolidamento, nel quale non erasi mai inteso di comprendere l'Africa e le pensioni, né potrebbero naturalmente considerarsi i reintegri per la distribuzione di grano, che corrispondono a un'entrata. Quindi, dedotte le cifre di dette partite, la vera maggiore spesa dell'esercizio, oltre la così detta consolidata, è di L. 10,744,190.28.

Ministero della Marina; vi fu un aumento di 8.1 milioni, al quale per 2.9 milioni l'incremento dei premi alle costruzioni ed alla navigazione mercantile, e per 5.1 milioni la marina militare.

Ministero di Agricoltura, Industria e Com-

mercio; presenta piccole economie su molte voci, il relatore si limita a richiamare l'attenzione sopra la economia di L. 262,000 nella spesa occorsa per impedire la diffusione della fillossera.

IL BANCO DI SICILIA

(esercizio 1899)¹⁾

Abbiamo detto di voler esporre intorno alla gestione del 1899 del Banco di Sicilia qualche considerazione sulla Cassa Nazionale d'assicurazione.

Il Consiglio di Amministrazione avverte nella sua relazione che essa presenta un largo contingente di operazioni, perchè la nuova legge ha obbligato quasi tutte le imprese ad assicurare i propri operai e perciò stesso ha influito a limitare gli infortuni. E infatti gli uffici del Banco nel 1898 avevano stipulato 350 polizze per 9560 operai e nel 1899 ne stipularono 676 per 21,873 operai; il premio presunto assicurato nel 1898 ammontava a L. 153,780 e nel 1899 a L. 222,120.

Riguardo al numero degli infortuni essi furono nel 1898 ben 1169 cioè nel rapporto di 7.60 ad 1 e nel 1899 scesero ad 846, cioè il rapporto di 25 ad 1.

Questo movimento diviso per gli uffici del Banco dava nel 1899:

	Polizze	Operai	Premi pagati
Palermo	174	9172	L. 83,938
Messina	41	907	» 8,449
Catania	51	1370	» 18,092
Girgenti	234	7330	» 69,973
Siracusa	7	79	» 555
Caltanissetta	143	2542	» 37,866
Trapani	13	205	» 1,209
Caltagirone	1	43	» 579
Mazzara	12	225	» 1,456
	676	21,873	L. 222,120

Così alla fine del 1898 esistevano 179 polizze per la assicurazione di un premio di L. 112,406 a 9539 operai; — nel 1899 furono emesse 676 polizze premio di L. 222,120 ad operai 21,873; nello stesso esercizio ne andarono annullate o scadute 247 per un complessivo premio di Lire 64,126 e riguardanti 4138 operai.

Perciò alla fine del 1899 si avevano in vigore: polizze 784 scadenti al 31 dicembre 1899 per premi di L. 122,323 ed operai 10,654 e polizze 397 scadenti nei successivi esercizi per premi di L. 168,153 ed operai 16,620; un totale quindi di:

Polizze	N. 581
Operai	» 27,274
Premi	» 270,476

Agli infortuni denunciati in numero di 846 vennero pagati nel 1899 gli indennizzi per numero 598 e per L. 24,163; altre L. 20,873 si

¹⁾ Vedi l'*Economista* N. 1353 del 6 maggio.

pagarono per 209 infortuni riferentisi ai passati esercizi.

A carico del 1899 restano 248 infortuni di cui 23 sono già stati annullati e per gli altri 225 sono state previste le indennità per L. 40,000.

E riassumendo, il Banco ebbe il seguente bilancio per la Cassa:

Premi incassati nel 1899	L. 140,152.48	
» restituiti	»	1,269.16
» rimanenza	»	L. 138,883.32
Indennità pagate nel 1899	»	64,167.78
Spese di esercizio	»	7,432.20
		71,599.98
Utile dell'esercizio		67,283.34

Riportiamo a conclusione il seguente brano della relazione: « Questo compartimento nel 1899 ha dato alla Cassa Nazionale un utile rilevante, dovuto in parte è vero alla fortuna di non avere avuto infortuni numerosi e gravi, ma d'altra parte dovuto a una prudente assegnazione dei premi per le zolfare, per le quali si è riuscito ad ottenere dal Comitato esecutivo l'applicabilità di 5 tipi: 43.21 - 38.61 - 34.15 - 29.40 - 24.46 per mille, proporzionati al rischio presumibile, con vantaggio anche degli industriali. Ed è a far voti che la prudenza di questi e la sorveglianza del Governo non abbiano a venir meno per prevenire gli infortuni, perchè questa sede compartimentale possa essere in grado di ottenere dalla sede centrale la facoltà di assegnare un premio ancora più basso ».

La nuova legge monetaria degli Stati Uniti

La legge del 14 marzo u. s. avente l'obiettivo « di definire e fissare (*to define and fix*) il tipo di valore, mantenere la parità di tutte le forme di moneta, emesse o coniate dagli Stati Uniti, di riordinare il debito pubblico, nonché altri intenti » inizia un nuovo periodo nella storia monetaria della grande Confederazione Americana del Nord. Per la prima volta, dopo la guerra, civile vien fatto il tentativo di definire e di fissare il tipo di valore, ossia di seguire un indirizzo di politica monetaria deliberatamente scelto. Rimane da vedere, è vero, se questo tentativo avrà risultati favorevoli, oppure no; e non sarebbe certo da meravigliarsi se la legge di quest'anno non fosse più definitiva di quello che lo furono i vari compromessi che l'hanno preceduta. Ad ogni modo, qualche cosa è stato fatto e merita qualche considerazione questo primo passo su una via che può condurre gli Stati Uniti molto lontano in materia monetaria.

Senza rifare qui la storia delle ultime vicende monetarie è necessario ricordare che nella massa monetaria emessa dagli Stati Uniti, gli elementi costituenti, di cui il Congresso è stato costretto di occuparsi, sono questi: 1° i biglietti degli Stati Uniti « greenbacks » « legal tenders » che datano dalla guerra civile e sono stati fissati dopo una lunga e contrastata legislazione

alla somma alla quale si travavano nel maggio 1878, cioè a 346,681,016 dollari; 2° la valuta d'argento, — dollari d'argento e certificati rappresentativi di essi che datano dalla legge del febbraio 1878 e il cui ammontare al 1° gennaio u. s. era di 476.2 milioni di dollari, ossia 395 milioni in certificati d'argento (*silver certificates*) e 81.2 milioni in dollari conati; 3° i biglietti del Tesoro, del 1890, emessi in quell'anno per l'acquisto di argento, identici ai biglietti di cui al n. 1 in quanto sono moneta legale (*legal tender*), ma differenti da quelli, perchè soggetti a una graduale conversione in valuta d'argento (dollari o certificati) secondo le disposizioni speciali della legge del 1890, riveduta nel 1898. L'ammontare di questa emissione al 1° gennaio u. s. era di 89 milioni di dollari; 4° i biglietti delle banche nazionali, pagabili necessariamente in qualsiasi specie di moneta legale, che le banche possono scegliere (oro coniato, argento coniato, biglietti a corso legale); il loro ammontare in principio dell'anno era di 246.3 milioni di dollari.

Or bene, il problema fondamentale che si presentava agli Stati Uniti in questi ultimi tempi era quello di mantenere la convertibilità in oro dei biglietti a corso legale e alla risoluzione di quel problema provvede la nuova legge. Supponendo che la carta governativa rimanga in circolazione, il modo naturale di assicurare il suo immancabile baratto in oro era di stabilire una specie di dipartimento dell'emissione che potesse dare quasi automaticamente oro contro biglietti e quindi tenere in riserva i biglietti cambiati, a meno che l'oro fosse nuovamente depositato contro riconsegna di biglietti, separando così questa funzione del Tesoro americano da quelle altre che concernono le riscossioni e i pagamenti. Il dipartimento della emissione della Banca d'Inghilterra offre un esempio noto di ufficio di tal genere, indipendente ed automatico. Qualcosa di simile viene ora creato negli Stati Uniti; ma con tali complicazioni e con tanto potere discrezionale del Tesoro, da lasciare dopo tutto la impressione, che la separazione di quella funzione sia poco netta e che non si sia creato un sistema monetario automatico.

La prima sezione della legge 14 marzo u. s. stabilisce che il dollaro di $25 \frac{8}{10}$ grani d'oro $\frac{9}{10}$ di fino, qual è stabilito dalla sezione 3511 degli Statuti degli Stati Uniti sia il tipo di valore (*the standard unit of value*); e tutte le forme di monete emesse e coniate dagli Stati Uniti saranno mantenute alla parità di valore con quel tipo.

Sarà dovere del Segretario del Tesoro di mantenere quella parità. Fissato così l'oro, quale tipo di valore, la sezione seconda si riferisce appunto alla convertibilità in oro dei biglietti, tanto cioè dei *greenbacks* quanto dei *treasury notes* del 1890. Questi, quando saranno presentati al Tesoro pel rimborso, verranno pagati in oro conformemente al tipo fissato con la disposizione precedente.

E allo scopo di assicurare tale rimborso in modo pronto e sicuro, il Segretario del Tesoro dovrà costituire un fondo di riserva di 150 mi-

lioni di dollari in moneta o in verghe d'oro. Tale riserva sarà impiegata soltanto per quei rimborsi; e ogni volta che i detti biglietti saranno rimborsati con quel fondo, il Segretario per ristaurare (*restore*) e mantenere il fondo di riserva dovrà impiegare i biglietti rimborsati nel modo seguente: — 1° cambiando quei biglietti rimborsati contro qualsiasi moneta d'oro esistente nel fondo generale del Tesoro; 2° accettando i depositi di monete d'oro fatti al Tesoro, o in qualsiasi cassa pubblica, in cambio dei biglietti degli Stati Uniti rimborsati nel modo indicato; 3° procurandosi moneta d'oro coll'impiego dei detti biglietti in conformità alle disposizioni già vigenti (sezione 3700 dei *revised statutes*). Se con questi mezzi il Segretario non può ricostituire la riserva aurea e se essa scende al di sotto di 100 milioni di dollari, dovrà reintegrarla sino a 150 milioni coll'emettere titoli del debito pubblico federale portanti l'interesse, pagabile a trimestri, del 3 per cento e del valore capitale di 50 dollari o di qualsiasi multiplo. Questi titoli saranno pagabili a contanti dagli Stati Uniti dopo un anno dalla loro emissione e rimborsabili, capitale e interesse, in oro del tipo presente; saranno esenti da qualsiasi tassa o diritto negli Stati Uniti, come da qualsiasi imposta di Stato o di autorità locale o municipale.

Ciò che vi è di curioso in tutto questo è che il Tesoro americano possa servirsi dei biglietti di Stato per procurarsi oro; e ciò nel medesimo tempo che si vuole metterlo in grado di convertire quei biglietti in valuta aurea. Uno scrittore americano competentissimo in questa materia, il prof. F. W. Taussig, dice addirittura assurda quella disposizione e in realtà essa non si può spiegare se non tenendo conto del fatto che ancora si vuol mantenere in esistenza la carta governativa, anzichè sostituirla con oro o con un allargamento della circolazione bancaria.

Sorvoliamo sulla procedura che deve seguire il Tesoro riguardo all'impiego dell'oro ottenuto colla vendita delle obbligazioni del debito federale e notiamo invece che secondo la sezione III nessuna delle disposizioni della nuova legge dovrà intaccare (*affect*) la qualità di moneta legale data presentemente dalla legge al dollaro d'argento o a qualsiasi altra moneta coniata o emessa dagli Stati Uniti. La disposizione ha evidentemente lo scopo di assicurare il mantenimento del tipo aureo, non già facendo dell'oro la sola moneta legale, ma con espedienti che rendano convertibili i biglietti di Stato in oro e stabilendo l'obbligo del Segretario del Tesoro di conservare tutte le altre forme di moneta alla parità coll'oro. In sostanza è una specie di bimetallismo zoppo che viene ancora una volta sanzionato dalla legge agli Stati Uniti.

Nel dipartimento del Tesoro in base alla nuova legge dovranno essere costituite due divisioni: una per la emissione e l'altra pel pagamento dei biglietti, alle quali saranno assegnati rispettivamente tutti i conti relativi alla emissione e al rimborso dei biglietti degli Stati Uniti, certificati d'oro e d'argento e certificati in carta (*currency certificates*). In tal modo vi sarà una separazione contabilmente assoluta tra i fondi di riserva disponibili per la conversione dei bi-

glietti e certificati di Stato e gli altri fondi del Tesoro per le operazioni finanziarie ordinarie; separazione che servirà a mettere meglio in luce le garanzie già preordinate per la circolazione di Stato.

Le altre disposizioni della legge 14 marzo u, s. riguardano la sostituzione dei certificati di argento ai biglietti del Tesoro, e questa sostituzione potrà avvenire mano a mano che verranno conati dollari d'argento col metallo acquistato in virtù della legge 14 luglio 1890; riguardano pure la emissione di certificati contro oro per somme non inferiori a 20 dollari; le somme o tagli (*denominations*) pei quali potranno essere emessi i certificati d'argento, e i biglietti dello Stato; la coniazione della moneta divisionaria d'argento, in modo che il totale di essa in circolazione non superi i 100 milioni di dollari, la riconiazione delle monete usate o fuori di corso, e su queste disposizioni secondarie non ci pare necessario di fermarci.

Invece va segnalata la sezione X della legge, secondo la quale nessuna Banca nazionale potrà essere creata con un capitale inferiore a 100,000 dollari; però con l'assenso del segretario del Tesoro potranno essere istituite banche col capitale non minore di 50,000 dollari in qualsiasi luogo la cui popolazione non ecceda i 6000 abitanti e se la popolazione non ecceda i 3000 abit. il capitale potrà essere anche di non meno di 25,000 dollari. Per contro nelle città la cui popolazione eccede i 50,000 ab. il capitale minimo necessario delle banche dev'essere di 200,000 dollari. Finora invece il capitale non poteva essere, in generale, al disotto di 50,000 dollari, con la legge nuova si vuole adunque provvedere alla creazione di numerose piccole banche nazionali nelle varie località del paese che non sono in grado di formare banche con 50,000 doll. di capitale. E non è difficile che parecchie banche private o di Stato (non nazionali quindi) si trasformino in banche nazionali, non opponendosi più la inferiorità del capitale attuale, rispetto al capitale minimo richiesto per legge.

La nuova legge provvede pure al cambiamento di titoli del debito pubblico con scadenza prossima in altri titoli pagabili a volontà degli Stati Uniti dopo trent'anni dalla loro emissione, stabilisce che la circolazione delle banche nazionali potrà essere portata al cento per cento (invece del 90 per cento) del valore alla pari dei titoli del debito pubblico depositati alla Tesoreria e fino all'ammontare del capitale versato (invece del 90 per cento del capitale) e infine regola altri punti secondari dell'ordinamento delle Banche di emissione. La legge nuova non si chiude senza una dichiarazione, che è evidentemente una concessione teorica ai fautori del bimetallismo. Dice infatti la sezione 14^{ma} che le disposizioni di questa legge non devono impedire l'attuazione del bimetallismo internazionale, quando le condizioni lo renderanno utile e possibile, col concorso delle principali nazioni commerciali del mondo e sulle basi di un rapporto che assicurerà la permanenza d'un valore relativo tra l'oro e l'argento.

Considerata nel suo insieme la legge fa un

passo avanti, stabilisce il tipo aureo *eo nomine*, riconoscendo così i fatti esistenti. Riorganizza il dipartimento del Tesoro in conformità alle esigenze della situazione creata dalla esistenza di carta governativa convertibile e tende a sistemare meglio le banche di emissione.

Sarebbe ardua cosa voler fare ora previsioni sugli effetti delle singole clausole della legge in esame; ma si può credere che qualche vantaggio essa produrrà nei riguardi monetari e bancari. Ad ogni modo non mancheremo di segnalarne a tempo debito le conseguenze, che interessano anche i mercati europei, pei molti vincoli monetari che oggidì esistono tra loro e l'America.

IL LAVORO MENTALE E IL COLLETTIVISMO MATERIALISTA

Bene osserva il Fouillée, in un suo recente studio su questo argomento, che i sistemi collettivisti, almeno quelli che si connettono al «materialismo economico e storico» sono troppo spesso fondati sulla esclusiva considerazione del lavoro manuale e della condizione degli operai. La loro tendenza è di trascurare o di rigettare ben indietro il lavoro mentale e morale, di non riconoscerlo là dove si nasconde, di disconoscerlo anche là dove risalta. Chi dunque ha definito il materialismo economico: la rivolta delle braccia contro la testa? E questo errore ha finito per diffondersi anche fuori delle file dei collettivisti. Non sentiamo forse ogni giorno classificare le professioni liberali nel numero delle «improduttive» e spesso da uomini che si sono dedicati a quelle professioni, talvolta da letterati a un tratto inebriati di ciò che si dice barbaramente industrialismo? Pare, a sentirli, che i lavoratori intellettuali siano dei «parassiti». Rousseau, Giorgio Sand, Tolstoj ci hanno esaltato il lavoro manuale. Lo scrittore russo si immagina che il rimedio a tutti i nostri mali è di tornare al lavoro manuale, ed egli non si chiede, se il vero termine della evoluzione non sarebbe proprio l'opposto e se il lavoro manuale non debba scomparire sempre più nel lavoro mentale. Gli studi più recenti degli economisti sembrano, al citato scrittore francese, il Fouillée, fornire su questo punto alcune leggi importanti, che egli ha cercato di precisare e di spiegare. In quelle leggi significative e rivelatrici dell'avvenire vedremo scritta, egli dice, o la giustificazione o la condanna del collettivismo materialista. È utile, adunque, ché l'argomento è di un alto e generale interesse, vedere quali sono queste leggi.

Il lavoro è l'applicazione della volontà a un fine che, per essere raggiunto, esige un certo sforzo, sia del cervello, sia dei muscoli, sia dell'uno e degli altri a un tempo, e che dà luogo a una trasformazione e utilizzazione di movimenti. Tutto il lavoro è a un tempo, ma a dosi ineguali, nervoso e muscolare; inoltre il lavoro nervoso comprende sempre un lavoro del cervello e insieme dei nervi propriamente detti. Nel lavoro manuale la parte dei muscoli è predominante, a meno che non si tratti di opera-

zioni delicate che richiedono soprattutto l'abilità delle mani, per conseguenza l'agilità cerebrale. Nel lavoro mentale la parte del cervello è predominante; i muscoli non hanno più che da operare uno sforzo di fissazione e di raffronto. Per contro, il sistema nervoso si logora con rapidità, il cervello si congestiona per l'afflusso del sangue. Il prof. Mosso ha trovato il modo di pesare la testa di uno stesso individuo che lavora intellettualmente e che poscia riposa; il peso aumenta nel primo caso. Il calore aumenta pure nella testa, le pulsazioni sono più rapide, e grande è la spesa di materiali nutritivi. Il muratore che solleva delle pietre e il pensatore che solleva delle idee si esauriscono l'uno e l'altro, con questa differenza che il pensatore, di solito, si esaurisce maggiormente. E questo è difficile di far comprendere al muratore, perchè egli giudica tutto in base agli sforzi visibili e non comincia a intravedere la fatica degli «operai del pensiero» che allorquando gli si impone di risolvere qualche problema, sul quale adopera invano la sua attenzione e dal quale non ricava che un violento «mal di testa».

Se lo sforzo mentale intenso e continuo è fra tutti il più penoso, ciò dipende perchè è il meno naturale; lo sviluppo intellettuale non è forse un acquisto dell'umanità relativamente recente? L'uomo che pensa è, in una certa misura «un animale depravato». Al contrario, darsi a un esercizio dei muscoli che rimane al disotto delle forze, non è punto esaurire la propria salute, è anzi un mezzo di conservarla. Un tale lavoro, dice il Liesse (*Le travail aux points de vue scientifique, industriel et sociale*, pag. 28) fa funzionare l'organismo e risponde all'uso normale pel quale questo organismo è stato costituito. Il lavoro mentale al contrario è pericoloso nei suoi risultati, se non è compensato in parte dagli esercizi muscolari semplici, che attivano il funzionamento di certi organi inutilizzati in seguito alla immobilità del corpo.

La natura e il valore del lavoro mentale hanno formato sempre la pietra d'inciampo del collettivismo. Marx ha fatto uno sforzo sottile per mascherare la difficoltà coi termini più oscuri e presuntuosi. Secondo lui il lavoro mentale non è che un lavoro qualificato, il che vuol dire certo che in esso si considera la qualità e non soltanto la quantità dello sforzo. Ma allora, che diventa il materialismo economico? Per salvare il sistema bisogna ridurre la qualità intellettuale del lavoro alla sua quantità materiale. E' presto fatto: il grande alchimista del collettivismo operava la trasmutazione. La qualità del lavoro mentale, a suo dire, non è essa medesima che un multiplo quantitativo del lavoro manuale. Ne risulta che ogni prodotto, anche un'opera d'arte o scientifica, non è che lavoro muscolare moltiplicato e condensato, o secondo la metafora del Marx «coagulato».

Senonchè, anche dal punto di vista psicologico non sarebbe serio sostenere che il lavoro cerebrale sia un semplice multiplo del lavoro delle braccia. Senza dubbio entrambi consumano carbonio, ma il diamante e il carbone sono pure entrambi carbonio, e per questo non si possono dire equivalenti. E' dunque l'effetto finale che

interessa, è questa qualità che imbarazza Marx e che non può stimarsi con l'unità tipo di una data quantità media di lavoro muscolare. Lo sforzo medio necessario per sollevare un chilogrammo a un metro d'altezza, non ci dà punto la chiave di ciò che succede nel cervello di un Darwin, o d'un Cartesio o di un Socrate.

Il marxismo ci rappresenta tutto il movimento sociale come determinato dagli appetiti fondamentali dell'animale umano, dai suoi bisogni materiali; parrebbe adunque che un marxista, nel lavoro dovesse considerare soprattutto il prodotto e i bisogni ch'esso è capace di soddisfare. E' da questa parte ch'esso dovrebbe cercare ciò che costituisce il « valore »... Ma questo materialismo si muta in uno spiritualismo esagerato in una metafisica trascendentale. Marx considera, come potrebbe farlo un seguace di Platone e di Kant, ciò che un economista ha detto il lavoro in sé e la sua durata, unica concessione quest'ultima fatta alla realtà delle cose materiali. Ma siccome bisogna pur distinguere ciò che non ha caratteri identici, così il metafisico del materialismo stabilisce un *distinguo* tra il lavoro semplice e quello complesso, ad esempio tra quello di un muratore e quello di un architetto, e poscia riduce il lavoro complesso a un certo numero di unità del lavoro semplice misurato dalla durata. Ma la valutazione del lavoro intellettuale in ore di lavoro materiale è lo scoglio insormontabile del materialismo economico, o per essere più esatti della dottrina economica del marxismo e inoltre essa si risolve nella invasione inattesa di un individualismo eccessivo nel bel mezzo di un sistema che si pretende socialista, inquantochè l'elemento sociale si dilegua di fronte al punto di vista individuale che prevale nella determinazione del valore.

La verità è che il lavoro intellettuale sfugge alle misure materiali, soprattutto a quel fantasma astratto del movimento materiale che è la « durata ». Il lavoro intellettuale deve essere come l'albero del Vangelo giudicato dai suoi frutti, salvo ad essere più tardi giudicato in sé stesso.

I marxisti fanno inoltre un posto troppo piccolo nella teoria del valore a un elemento che domina tutti i problemi economici; la popolazione. Essi non potranno ottenere che là dove gli operai sovrabbondano, le loro braccia siano impiegate allo stesso prezzo che dove son rare.

Lo stesso collettivismo non potrebbe impegnarsi a pagare egualmente gli operai di tutta la terra, o di un solo paese, secondo le loro ore di lavoro, qualunque fosse il numero di questi operai e senza ch'essi avessero altra cura che quella di procreare figli *ad libitum* e *ad infinitum*.

In breve, l'efficacia e la utilità del lavoro non avendo nulla di stabile, si deve ammettere la essenziale variabilità e ineguaglianza di valore fra i differenti lavori.

La natura, di cui il materialismo vuol fare il modello della società, non è nè egualitaria nè marxista. Essa mantiene ovunque la selezione, la gerarchia delle forze, e mette al primo rango la forza della intelligenza. Il Mosso in una delle sue belle pagine ci mostra, nel caso di morte

per fame, la potenza intellettuale che sostiene la lotta fino all'ultimo momento e che sopravvive a tutto il resto, tutti gli organi si distruggono, successivamente eccetto il cervello e il cuore; poi quando il cuore è agli estremi e la temperatura del sangue scende a 30°, esso, che aveva cominciato per primo a muoversi nell'organismo, continuerà ad adempiere fedelmente le sue funzioni fino all'estremo minuto; raccoglierà fino all'istante supremo gli ultimi residui di energia degli organi per trasmetterli al cervello e l'ultimo scambio si farà coll'ultima sistola del cuore. Meraviglioso esempio di un organismo, in cui la supremazia intellettuale è rispettata e conservata sino alla fine in mezzo alla più terribile distruzione, cioè alla morte per inanizione.

È questo un esempio che si può offrire alle società umane, non, forse, perchè insegna loro il valore che bisogna attribuire al lavoro cerebrale, come crede il Fouillée, quanto perchè mette in luce la potenza degli organi connessi alle facoltà intellettuali superiori.

Ma è tempo che vediamo quali sono, a suo avviso, le leggi di sviluppo del lavoro presso le società umane, e le conseguenze che se ne possono trarre di fronte al collettivismo.

(Continua)

Rivista Bibliografica

F. H. Giddings. — *Democracy and Empire, with studies of their psychological, economic and moral foundation.* — New York, Macmillan, 1900, pag. 363.

Victor Bérard. — *L'Angleterre et l'imperialisme.* — Paris, Colin, 1900, pag. VI-381 (4 franchi).

Queste due opere, l'una dovuta a un sociologo americano e l'altra a un pubblicista francese, hanno carattere differente, ma sono suggerite da un medesimo pensiero, quello cioè di studiare la corrente imperialista dominante oggidì in più di un paese. Soltanto, mentre il Bérard si occupa dell'Inghilterra e soprattutto delle relazioni tra l'imperialismo e la politica economica, anzi la politica commerciale inglese, il Giddings invece ricollega l'imperialismo colla democrazia e considera il primo nel suo aspetto politico e nelle sue cause psichiche, economiche e morali.

Il libro del noto autore dei « Principi di Sociologia » è una raccolta di studi, non sempre, a dir vero, collegati tra loro, ma in ogni caso interessanti e suggestivi. Ecco i titoli dei principali studi: l'impero democratico, la psicologia della società, la mentalità della folla, il costo del progresso, la democrazia industriale, i trusts e il pubblico, le ferrovie e lo Stato, alcuni risultati della emancipazione delle donne, i destini della democrazia, gl'ideali delle nazioni ecc. L'Autore non è un pessimista, nè un ottimista per sistema o per passione: è uno studioso sereno, accurato e acuto dei fatti sociali. E dalla osservazione loro egli trae induzioni e deduzioni che richiamano il pensiero sulle condizioni sociali e morali del nostro tempo. Così, nel saggio

sulla democrazia industriale, il prof. Giddings esamina le idee del Lassalle sulla evoluzione della classe operaia e mostra come la realtà delle cose si scosti dalle previsioni di quel brillante socialista, e ciò per effetto della espansione continua della democrazia. Così pure in altri saggi il Giddings tratta con acutezza delle tendenze politiche della nostra epoca e contribuisce a chiarire alcuni lati della vita sociale contemporanea. Nell'insieme è, quindi, la sua opera di vera attualità.

Il Bérard, invece, ha voluto esaminare l'imperialismo inglese dal punto di vista non filosofico o astratto, ma da quello positivo. Egli espone la origine e lo sviluppo della teoria e della politica imperialista in Inghilterra, mostra come l'Inghilterra di Gladstone è diventata l'Inghilterra di Chamberlain, come il libero scambio di Manchester ha indietreggiato di fronte al *fair trade* protezionista di Birmingham, come l'evoluzione pacifica, liberale e lavoratrice dell'utilitarismo britannico fa posto alla espansione conquistatrice degli imperialisti, che sognano il dominio e lo sfruttamento della maggiore estensione possibile di territori. E all'empirismo inglese, oggidì dominante nel commercio internazionale, il Bérard contrappone il razionalismo germanico.

L'Autore ha fatto un quadro dell'Inghilterra imperialista, forse non in ogni particolare esatto, ma esso ha almeno il pregio della chiarezza, perchè gli elementi o i materiali sono ricavati dalle relazioni dei consoli inglesi, da documenti ufficiali, diplomatici o d'altra natura. E non si può negare che pochi libri usciti di recente sull'Inghilterra si leggano con così grande interesse come questo del Bérard, ricco di informazioni e di dati, libro vivo, istruttivo e che sarebbe riuscito ancor più efficace se l'Autore avesse mantenuto in ogni pagina quella serenità e obiettività di giudizi, di cui talvolta si deplora la mancanza. L'*Economista* ha già fatto conoscere, del resto, alcune pagine di questo libro, trattando l'anno scorso e anche in numeri recenti delle condizioni economiche dell'Inghilterra e della Germania; ma la lettura del libro che annunziamo, va raccomandata a tutti coloro che vogliono conoscere l'aspetto economico dell'imperialismo.

G. L. Duprat. — *Science sociale et démocratie. Essai de philosophie sociale.* — Paris, Giard et Brière, 1900, pag. 320 (franchi 6).

Siamo a un momento della evoluzione politica nel quale tutti i pensatori si pongono con ansietà questa domanda: la forma democratica sussisterà? Come potrà sussistere? L'opera del Duprat vi risponde. Anzitutto, l'Autore esamina ciò che è la scienza sociale, quali sono le sue relazioni con le altre scienze e come essa possa servire di fondamento a una filosofia sociale. In seguito mostra come la filosofia sociale permetta di credere all'avvento della democrazia, che è lunge dal corrispondere a ciò che un altro autore chiama « l'era delle folle ». Infine precisa il suo concetto della democrazia e dimostra che per realizzare l'ideale democratico

sono necessarie una istruzione e una educazione popolare che comincino con l'insegnamento della famiglia e terminino con le lezioni pubbliche di scienza sociale e di filosofia sociale.

Dott. Napoleone Colajanni. — *Nel Regno della mafia (Dai Borboni ai Sabaudi).* — Roma, presso la Rivista popolare, 1900, pag. 105 (lire una).

L'on. Colajanni in questo suo dotto e interessante scritto dà ragione della pubblicazione coll'osservare che il processo Notarbartolo si è trasformato in processo contro i funzionari dello Stato. Il processo rivelò, egli dice, uno sfacelo politico e morale da fare spavento. Egli quindi si è proposto di esaminare quella che può dirsi l'accusata principale, la *Mafia*, seguendone lo svolgimento, ricercandone le cause. Ne è venuto uno scritto che si legge, come tutto ciò che pubblica l'on. Colajanni, con intenso interesse, anche quando non si può essere d'accordo in tutto con lui o si può trovare ch'egli cade in evidenti esagerazioni, in generalizzazioni ingiustificate. Ma nell'opuscolo sulla *Mafia*, l'onorevole Colajanni dice cose che pur troppo sono di una verità palmare e s'egli non ci dà uno studio minuto della mafia nella sua organizzazione, nelle sue gesta, nella sua tattica, ci dà però un quadro assai desolante e veritiero, almeno in grandissima parte, della influenza esercitata dal fattore politico sulla *permanenza della mafia*. L'opuscolo va letto da quanti s'interessano ai mali sociali e politici del nostro paese e primi fra quelli dovrebbero essere i legislatori, i governanti, ed esso dovrebbe indurli ad adottare provvedimenti salutari, a cambiare sistemi amministrativi e politici funesti alla moralità e al benessere del paese.

Rivista Economica

Trattati e agricoltura in Germania - Il rigetto della legge sulle Assicurazioni nella Svizzera - Le spese dei vari Stati.

Trattati e agricoltura in Germania. — Scrivono da Berlino al *Popolo Romano* che è bene moderare le apprensioni premature, che sono sorte in Italia in seguito all'agitazione permanente degli agrari tedeschi per aumentare i dazi e colpire di nuovi, vari prodotti che interessano l'esportazione italiana.

Oltreché il governo germanico ritiene intempestive ed eccessive tali pretese, l'agitazione degli agrari suscita di già una forte reazione negli economisti tedeschi.

I giornali, scrive lo stesso corrispondente, commentano uno studio molto notevole del dott. E. Heitz, professore all'Accademia di agricoltura di Hohenheim, pubblicato a cura del Comitato centrale per i trattati, nel quale, sulla base di accurati dati statistici, l'illustre uomo dimostra che gli effetti della politica dei trattati sulle condizioni dell'agricoltura tedesca sono diametralmente opposti a quelli che sostengono gli agrari.

L'autore divide i prodotti agricoli in sei gruppi: bestiame, prodotti animal, cereali, prodotti dei cereali, foraggi, semi ed alimenti.

Divide poi in tre periodi la politica doganale della Germania e cioè: quello dei dazi protettori moderati (1880-86); quello del protezionismo puro (1887-91); quello del regime attuale dei trattati (1892-97).

L'autore esamina, colle statistiche ufficiali alla mano, i risultati dell'esportazione e dell'importazione di ciascun gruppo in ciascuno dei tre periodi e dimostra con deduzioni evidenti come non esista alcun antagonismo d'interessi tra l'agricoltura e l'industria nei loro rapporti sul mercato mondiale, concludendo che invece di restringere i trattati di commercio, la Germania deve estenderli.

« Nell'interesse dell'agricoltura tedesca, egli dice, bisogna tener presente che il florido sviluppo di essa dipende molto più dalle garanzie per l'esportazione dei suoi prodotti agricoli che non dalla chiusura del mercato tedesco ai prodotti esteri. »

Suddividendo poscia il mercato estero della Germania, fra gli scambi coi paesi aventi con essa trattati di commercio e gli Stati che non avendo trattato godono della clausola della nazione più favorita, espone le seguenti cifre, che sono più eloquenti di qualunque argomento.

Dal primo periodo (1880-86) al terzo (1892-97) il valore annuale del commercio coll'estero è salito:

	per l'imp. per l'esp.	
cogli Stati con trattato	28 %	24 %
cogli Stati senza trattato	53 %	3 %

Ciò significa, dice l'illustre studioso, che negli scambi coi paesi aventi trattato l'importazione e la esportazione della Germania si sono sviluppate favorevolmente, mentre l'importazione degli altri Stati è straordinariamente aumentata e la esportazione notevolmente diminuita.

Gli Stati non vincolati da trattati, conchiude il dotto prof., hanno ottenuto gli stessi diritti degli altri, senza aver contratto gli stessi doveri.

Quanti adunque giudicano imparzialmente devono riconoscere che il passo fatto nel 1892 coi trattati attuali era giusto e che bisogna quindi proseguire in quell'indirizzo di politica commerciale, cercando di allargarlo, anziché restringerlo.

Questa pubblicazione, dovuta ad uno dei più stimati professori di agricoltura, produce moltissima impressione ed è vivamente discussa e commentata.

Il rigetto della legge sulle Assicurazioni nella Svizzera. — Il 20 corr., il popolo svizzero ha votato sulla legge federale istitutiva dell'assicurazione obbligatoria in casi di malattia ed infortunio sul lavoro e l'assicurazione dei cittadini chiamati sotto le armi.

La domanda di *referendum* popolare, quantunque detta legge fosse stata approvata dalle Camere alla quasi unanimità, raccolse oltre centomila firme; e benchè detta legge fosse stata studiata per lunghi anni, incontrò una grande opposizione, specialmente nei centri agricoli.

Il popolo svizzero respinse la legge con 340,000 voti contro 145,000.

Il rigetto da parte del popolo della legge sulle Assicurazioni, se è oggetto di vive polemiche, non ha destato molta sorpresa. Essa era difesa vivamente ed appoggiata dal clero cattolico e protestante, ed aveva partigiani in tutte le classi sociali ed in tutte le professioni, ma in tutte aveva pure potenti avversari.

Gli industriali in genere, specie quelli della seta, dei ricami, del cotone, degli orologi, ecc., vi erano contrari, poichè la legge sulla Assicurazione obbligatoria costituiva un aggravio tale da mettere in pericolo queste industrie. Tutte le classi agricole erano pure contrarie alla detta legge; esse giudicarono unanimi che l'agricoltura è troppo provata per poter assumere altri aggravii.

La maggioranza degli artigiani e degli operai erano pure contrari alla legge poichè essi apparten-

gono per buona parte a Casse libere di Assicurazioni contro le malattie e temevano che l'Assicurazione obbligatoria compromettesse l'esistenza e l'autonomia di queste istituzioni.

Infine contrari per la massima parte erano i grandi e piccoli commercianti, sempre per i gravi pesi che la nuova legge avrebbe loro imposto.

Infine grande era la preoccupazione per le finanze federali che già si trovano dinanzi all'incognito dell'esercizio ferroviario di Stato e avrebbero certo un altro grave pericolo coll'Assicurazione obbligatoria.

Le spese dei vari Stati. — Le cifre che riassumiamo sono raccolte dal sig. Théry, e danno le spese bilanciate dagli Stati d'Europa nel 1875 e nel 1900. Naturalmente esse sono approssimative, specie nel 1900, e rappresentano il *minimo* delle spese stesse, essendo più facile che nell'annata si spenda di più, e non di meno del fondo stanziato.

Ciò non influisce del resto sui giudizi di chi legge giacchè per i grandi confronti statistici non occorre l'esattezza matematica.

Avvertiamo che le cifre, le quali vanno accolte con riserva, rappresentano milioni di lire italiane.

	Spese bilanciate		Media per abit.	
	1875	1900	1875	1900
Italia	1,473	1,702	54	53
Francia	2,973	3,548	81	92
Germania	2,362	5,725	56	104
Inghilterra	1,858	3,343	56	82
Austria-Ungh.	1,341	2,774	36	61
Bosnia-Erzeg.	—	41	—	24
Belgio	292	484	54	64
Bulgaria	—	84	—	24
Danimarca	65	97	32	35
Spagna	656	905	40	50
Grecia	40	112	28	44
Lussemburgo	7	12	34	54
Olanda	225	318	60	62
Portogallo	135	302	29	56
Rumania	97	238	19	41
Russia	1,609	4,673	21	43
Finlandia	26	89	14	34
Serbia	15	76	11	31
Svezia	134	193	31	38
Norvegia	55	109	31	51
Svizzera	42	104	16	33
Turchia	651	420	77	66
Diversi	2	4	9	14
Europa	14,958	25,305	45	65

L'Europa dunque, che presa nel suo insieme, spendeva nel 1875 14 miliardi ha aumentato le sue spese di 11,247 milioni di lire fra il 1875 e il 1900 ossia dell'80 per cento ed ora spende 25 miliardi e 305 milioni.

Gli Stati che presentano i maggiori aumenti nelle spese sono come si vede dal prospetto; la Germania che aumentò di 3,363 milioni, la Russia di 3,066 milioni, l'Inghilterra di 1,485 milioni, l'Austria-Ungheria di 1,433 milioni, la Francia di 575 milioni, la Spagna di 249 milioni e l'Italia di 229 milioni.

L'Italia dunque è ancora quello tra i grandi Stati d'Europa che ha meno aumentato i suoi bilanci, anzi la media per abitante nell'ultimo quarto di secolo è diminuita di 1 lira, discendendo da 54 a 53 lire.

Negli ultimi 25 anni i 7 grandi Stati d'Europa hanno accresciuto le loro spese annuali di almeno 10 miliardi e mezzo.

La Svizzera soltanto pare faccia eccezione alla regola, poichè la media delle spese per abitante non è che di 33 lire; ma bisogna tener presente che questa cifra non rappresenta che le *spese federali* e che indipendentemente da tali spese — alimentate dai diritti doganali, poste federali ecc. — ogni cittadino svizzero paga le *spese dei bilanci cantonali*, di cui

è impossibile stabilire la qualità, ma non si va lungi dal vero asserendo che in complesso attualmente la media individuale di quel che paga un cittadino svizzero è di L. 50

Un solo paese di Europa presenta una diminuzione effettiva, la Turchia, la quale contrappone a 651 milioni nel 1875, soli 420 milioni nel 1900.

Questo alleggerimento di 231 milioni si spiega col solito fatto già citato a proposito della popolazione, che cioè nel 1875 la Turchia dovette combattere la insurrezione del Montenegro, della Bosnia ed Erzegovina, insurrezione, che spalleggiata dalla Russia, si estese a tutta la penisola balcanica e finì colla guerra, che portò al trattato di Santo Stefano, modificato poi da quello di Berlino del 1878, che fece perdere all'Impero turco circa 4 milioni di abitanti.

Il bilancio del 1900 è dunque alleggerito delle spese relative alle tre provincie già citate, che sono diventate tre Stati indipendenti oltre a quelle per la Bulgaria e la Rumelia orientale, divenute pure indipendenti nel 1875 e nel 1885.

Il patrimonio dello Stato

Era rappresentata alla chiusura dell'esercizio 1896-97 da una consistenza attiva di L. 7,901,378,799.

Aumentò nel corso dell'esercizio di circa 54 milioni, onde la consistenza ne risultò al 1° luglio 1898 di L. 7,954,327,201, classificata come in appresso:

In conto del Tesoro	768, 238, 404	+	61, 118, 823
Immobil, crediti e titoli diversi. . . .	595, 266, 225	-	27, 599, 674
Materiali militari di terra e di mare .	1, 560, 437, 222	+	39, 156, 504
Patrimonio industr.	4, 199, 380, 906	-	23, 042, 760
Materiale scientifico ed artistico	217, 187, 452	+	518, 237
Beni al servizio dello Stato	614, 015, 041	+	2, 797, 271
Totali	7, 954, 327, 201	+	52, 968, 401

Di fronte a queste attività si contrappongono le seguenti passività:

Debiti in conto del Tesoro	1, 179, 222, 490	+	50, 203, 770
Biglietti a corso legale	443, 039, 220	-	1, 960, 780
Debiti consolidati e redimibili	13, 248, 810, 474	-	31, 295, 417
Debito vitalizio . .	1, 608, 296, 300	+	4, 948, 960
Totali	16, 479, 368, 484	+	30, 896, 538

Notiamo per prima cosa che mentre l'aumento delle attività ammonta nel corso dell'esercizio a Lire 52,958,401, le passività aumentarono di sole Lire 30,896,538, onde il miglioramento patrimoniale di L. 22,061,868.

La situazione si riassume pertanto in queste cifre:

	Attività	Passività	Differenza
1897-98	7, 901, 378, 800	16, 448, 471, 951	- 8, 517, 093, 151
1898-99	7, 954, 327, 201	16, 479, 368, 484	- 8, 525, 041, 283
	+ 52, 958, 401	+ 30, 896, 538	- 22, 061, 838

Questo miglioramento è il risultato:

a) della differenza attiva di L. 68,917,185 che presentò la gestione del bilancio di competenza depurata di tutti i movimenti patrimoniali;

b) del beneficio di L. 67,552,295, verificatosi nella gestione dei residui;

c) della diminuzione di L. 114,417,611 constatata nella gestione fuori bilancio.

Anche il conto del Tesoro presenta al 1° luglio 1898 un lieve miglioramento in confronto del 1° luglio 1897.

Infatti se al disavanzo del Tesoro, che al 1° luglio 1897 era di L. 419,899,139, aggiungesi il disavanzo del bilancio di competenza dell'esercizio, si ha la somma di L. 414,004,713 dalla quale sottraendo L. 4,634,760, che corrispondono al miglioramento dato dalla gestione dei residui e dai decreti di scarico a favore dei contabili del Tesoro, si ha il disavanzo accertato al 10 luglio 1898 di L. 410,985,086, inferiore cioè per L. 1,915,053, al disavanzo del precedente esercizio.

Fu detto prima che la gestione del bilancio di competenza, depurata dai movimenti patrimoniali, presentò una differenza attiva di L. 68,917,185.

A questo risultato stesso si arriva per altra via. Infatti a formare le entrate accertate concorsero: L. 63,817,609 di attività patrimoniali, e L. 19,552,034 di maggiori passività patrimoniali, vale a dire L. 83,369,643 di consumo patrimoniale.

Ma di fronte a questo consumo stanno:

L. 37,838,583 di debiti redimibili estinti e L. 115,553,819 di nuovi acquisti di scorta, di costruzioni ferroviarie, di materiali militari ecc., ossia un aumento del patrimonio dello Stato per L. 153,892,401, dal quale togliendo:

L. 83,369,643 predetto di consumo.

L. 1,105,573 del disavanzo di competenza dell'esercizio si ha precisamente il miglioramento sopra constatato L. 68,917,185.

Riassumendo:

Miglioramento della consistenza patrimoniale nell'esercizio 1897-98 L. 22,061,868;

Miglioramento del conto del Tesoro durante l'esercizio stesso L. 1,965,053.

Coloro, che desiderassero una dimostrazione analitica, potranno trovarla nei prospetti che accompagnano il rendiconto consuntivo.

ASSEMBLEA GENERALE

della Società delle Ferrovie Meridionali

Il giorno 23 corr. la Società delle Ferrovie Meridionali esercente la Rete Adriatica, tenne l'assemblea generale degli azionisti.

Le Azioni depositate erano N. 130,476 con diritto a voti 2895.

Intervennero N. 102 azionisti, che rappresentavano N. 120,837 azioni, con diritto a N. 794 voti.

Il Consiglio di amministrazione, nella sua relazione all'assemblea, deplorò con parole calde ed affettuose la perdita dei consiglieri Conti Antonio Cerasi e Paolo Onorato Vigliani, nonché del vice-direttore generale, comm. ing. Giuseppe Pessione.

Rilevò come, conformemente alle dichiarazioni fatte in Parlamento il Governo accettando l'invito fattogli dalla reale Commissione d'inchiesta sui rapporti fra le Società ferroviarie ed il loro personale, ha citata anche la Società delle Meridionali avanti il Collegio arbitrale per obbligarla ad attuare le principali conclusioni della maggioranza della reale Commissione circa l'organico numerico, la misura dei compensi accessori e la restituzione al personale proveniente dalle cessate Ferrovie Romane e dell'Alta Italia di parte dell'imposta di ricchezza mobile riscossa per conto del regio Governo.

La lite è in corso di discussione; e la Società nre fiducia in una decisione favorevole che confermi le massime fissate dalla prevalente giurisprudenza giudiziaria e sanzioni l'irretrattabilità dell'approvazione che già essa ottenne dal Governo sul suo operato.

Nella relazione stessa si dice intanto che la Società prosegue gli studi per introdurre nel regime e nell'ordinamento del personale tutti quei miglioramenti che siano compatibili col comune interesse economico e con la libertà d'azione indispensabile per la sua gestione industriale.

Accenna inoltre alle pratiche fatte ed ai provvedimenti studiati per giungere alla sistemazione degli Istituti di previdenza.

Furono confermati i consiglieri che per turno uscivano di carica e, in surroga dei due consiglieri defunti sopra accennati, con votazione quasi unanime, riuscirono eletti il senatore Francesco Vitelleschi-Nobili e il senatore avv. Olinto Barsanti.

A Sindaci furono confermati gli uscenti Cosimo Peruzzi, Manfredo Da Passano e ing. Guido Paravicini.

L'assemblea approvò la relazione del Consiglio, il preventivo del 1900, i conti del 1899 e fissò in L. 8 il dividendo per ognuna delle 420,000 azioni e cartelle di godimento in circolazione.

Approvò inoltre di continuare il versamento di lire 1,500,000 all'Amministrazione degli Istituti di Previdenza a parziale diminuzione del debito della Società verso la Cassa pensioni del personale delle Ferrovie Meridionali al 30 giugno 1885, di portare L. 964,368.82 in aumento al patrimonio privato della Società e L. 2,888,601.11 alla riserva straordinaria.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Torino. — Nell'adunanza del 18 maggio il Presidente comunicò, fra altro al Consiglio che, avendo il Ministero istituita fin dall'anno scorso una Commissione permanente per lo studio del regime economico doganale, parve a quella presidenza naturale che le Camere di commercio, per la loro speciale competenza, dovessero venire rappresentate in seno a quella Commissione; quindi essa, d'accordo colla Consorella di Milano, faceva rilevare al Ministero la convenienza che esse fossero chiamate a far parte della Commissione per mezzo di un loro rappresentante. Il Ministro, invece di rispondere a ciò, invitava testè le Camere a volere, in vista della conclusione di nuovi trattati, intraprendere altri studi sul regime economico doganale, sulle tariffe e sulla politica commerciale dei paesi esteri, coi quali abbiamo maggiori scambi.

Con ciò il Ministero, mentre non teneva conto del desiderio manifestatogli, ne riconosceva chiaramente la giustizia, invocando appunto i lumi delle Camere di commercio, attesa la loro competenza in questa materia.

La presidenza, pertanto, ha creduto dover suo insistere perchè il Ministero, faccia alla domanda rivoltagli una risposta esplicita e motivata; risposta che si attende ancora.

Successivamente il Consiglio, presa conoscenza di una relazione della Commissione Camerale, sulla questione di una comunicazione diretta fra Torino e Marsiglia, in rapporto con le attuali condizioni del Piemonte, votò alla unanimità un ordine del giorno, col quale — riconosciuto che allo stato in cui trovansi i lavori, si deve curare il sollecito compimento della linea Cuneo-Nizza per il Coll. di Tenda; ritenuto però che la soluzione del problema ferroviario, riflettente essenzialmente Torino ed il Piemonte, non potrà verificarsi sino a tanto che non si abbia una comunicazione direttissima fra Torino ed il Mez-

zogiorno della Francia, che solo riuscirà a scemare i danni che a quella regione derivano dalle linee del Gottardo e del Sempione, di cui inutilmente si tenterà di sviare il naturale sbocco verso altri centri; riservandosi di prendere in esame quegli altri progetti che potessero essere presentati, convinta che, nelle condizioni attuali e per le ragioni svolte nella relazione, nessuno dei detti progetti meglio risponda agli interessi commerciali del distretto, che quello relativo alla linea Torre Pellice-Mont Dauphin — deliberava di comunicare al Municipio ed alla Provincia di Torino, nonchè gli altri Enti interessati la relazione in discorso, facendo voti che i medesimi, di pieno accordo, inizino sollecitamente gli studi e le pratiche occorrenti per la costruzione della linea Torre Pellice-Mont Dauphin Marsiglia, e dava mandato alla Presidenza di coadiuvarli nella loro azione, che sperava pronta e sollecita, avuto riguardo ai vitali interessi cui s'intende di provvedere.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione monetaria internazionale è talmente migliorata che le due maggiori banche di emissione hanno potuto ridurre il saggio dello sconto. Quella d'Inghilterra, che lo aveva al 4 per cento fino dal 25 gennaio, alla quale epoca lo ridusse di mezzo punto, lo ha ora ribassato di un altro mezzo punto portandolo al 3 1/2 e la Banca di Francia lo ha ridotto dal 3 1/2 al 3 per cento.

Il denaro a Londra è ora abbondante. La Banca d'Inghilterra ha potuto comperare oro per oltre mezzo milione di sterline, ma al momento in cui scriviamo non c'è pervenuta la situazione dell'Istituto britannico e così pure quella della Banca di Francia, ciò in causa della festa di Giovedì. A Londra lo sconto privato per 3 mesi è 3 per cento, i prestiti giornalieri sono stati negoziati al 2 per cento.

Sul mercato americano si nota calma completa, i prestiti a breve scadenza non domandano che circa il 2 per cento. Le Banche associate di Nuova York al 19 maggio avevano l'incasso di quasi 165 milioni di dollari, il portafoglio era salito a 788 milioni in aumento di 750,000.

A Berlino, dopo un breve periodo di maggior tensione monetaria, le condizioni monetarie sono ridivenute normali, il saggio dello sconto privato è ora a 4 1/2 per cento circa. La Banca imperiale germanica al 15 maggio aveva 834 milioni e tre quarti in aumento di 28 milioni di marchi, il portafoglio era di 754 milioni in diminuzione di 21 milioni, la circolazione era scemata di 38 milioni.

Sul mercato francese le operazioni di sconto sono ora più facili a circa il 2 1/2 per cento; salvo l'aumento del capitale di alcuni grandi Istituti francesi nessuna grossa operazione finanziaria agisce sul mercato. Per di più la speculazione all'aumento va restringendo i suoi impegni e la Banca di Francia certo vedrà nell'avvenire aumentare il suo fondo metallico. Il cambio su Londra è a 25,16 1/2; quello dell'Italia a 6 per cento di perdita.

In Italia lo sconto è invariato, i cambi hanno avuto queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
21 Lunedì . .	106.50	26.81	130.80	110.45
22 Martedì .	106.52	26.81	130.80	110.50
23 Mercoledì	106.45	26.79	130.75	110.40
25 Venerdì .	106.40	26.78	130.70	110.35
26 Sabato . .	106.30	26.73	130.60	110.35

Situazioni delle Banche di emissione estere

		19 maggio	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll. 164.930.000	+ 1.140.000
		Portaf. e antieip. » 788.230.000	+ 750.000
	Passivo	Valori legali. » 68.780.000	+ 430.000
		Circolazione. » 21.620.000	+ 310.000
		Conti corr. e dep. » 868.620.000	- 1.370.000
		15 maggio	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso ... Marchi 814.788.000	+ 27.798.000
		Portafoglio. » 754.719.000	- 20.525.000
	Passivo	Anticipazioni. » 72.803.000	- 1.503.000
		Circolazione. » 1.098.876.000	- 34.613.000
		Conti correnti. » 500.545.000	+ 24.513.000
		12 maggio	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro. Fr. 98.470.000	+ 67.000
		argento. » 10.560.000	+ 416.000
	Circolazione. » 214.392.000	- 2.006.000	
		15 maggio	differenza
Banca Austro-Ingherese	Attivo	Incasso ... Fiorini 153.894.000	- 6.402.000
		Portafoglio. » 304.415.000	+ 33.874.000
		Anticipazioni. » 63.682.000	- 5.016.000
	Passivo	Prestiti. » 298.875.000	+ 124.000
		Circolazione. » 1316.487.000	- 34.709.000
		Conti correnti. » 86.000.000	+ 3.710.000
		Cartelle fondiarie » 295.116.000	+ 212.000
		17 maggio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso ... Franchi 109.030.000	+ 2.153.000
		Portafoglio. » 451.604.000	+ 6.175.000
	Passivo	Anticipazioni. » 61.953.000	- 419.000
		Circolazione. » 567.464.000	- 6.655.000
		Conti correnti. » 60.242.000	+ 10.739.000
		19 maggio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro. Fior. 58.506.000	+ 94.000
		argento. » 71.927.900	+ 543.000
		Portafoglio. » 66.816.000	- 87.000
	Passivo	Anticipazioni. » 57.945.000	+ 85.000
		Circolazione. » 227.320.000	+ 2.121.000
		Conti correnti. » 12.883.000	+ 7.425.000
		19 maggio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas 342.232.000	-
		argento. » 395.889.000	+ 2.503.000
	Passivo	Portafoglio. » 1.053.233.000	- 1.373.000
		Anticipazioni. » 150.387.000	+ 1.018.000
		Circolazione. » 4.569.691.000	- 6.020.000
		Conti corr. e dep. » 758.241.000	+ 562.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 26 Maggio 1900.

Non ostante lo svolgimento abbastanza facile della liquidazione di fine mese, e il ribasso di sconto praticato a Londra e a Parigi, dobbiamo constatare che anche la settimana attuale non differisce affatto dalla precedente; affari scarsi, a corsi alquanto indeboliti. La speculazione ha disertato completamente i nostri mercati, e non accenna per ora a tornare in campo quantunque preoccupazioni politiche gravi non ve ne siano, e la guerra transvaliana si svolga con vantaggio degli inglesi.

Il nostro consolidato 5 per cento si è aggirato in media sul corso di 100.80 per contanti; oggi chiude in ripresa a 100.90, e per fine mese a 101.05. Indebolite tanto le rendite 4 1/2 per cento che 3 per cento; la prima da 110.30 a 110.15, e la seconda da 61.75 a 61.70.

Il contegno del mercato parigino è stato ad eccezione di una carta ripresa i due ultimi giorni, meno brillante della settimana passata, ed anche la nostra renditane ha dovuto risentire gli effetti; infatti esordisce solo a 94.65 per portarsi a 94.70, rimanendovi fino ad oggi che segna in chiusura 94.95.

Le rendite interne francesi, volgono pure al ribasso; il 3 1/2 per cento da 101.87 a 101.80, ed il 3 per cento antico da 101.07 a 101.— mentre assai sostenuto si è mostrato l'Esteroire Spagnuolo sul corso medio di 73.50; oggi segna 73.22. Tendenze deboli si riscontrano nelle altre rendite di Stato a Parigi.

Buono il contegno dei consolidati inglesi a 101 e centesimi; inattive e deboli si mostrarono invece le borse di Vienna e Berlino.

TITOLI DI STATO	Sabato 19 Maggio 1900	Lunedì 21 Maggio 1900	Martedì 22 Maggio 1900	Mercoledì 23 Maggio 1900	Giovedì 24 Maggio 1900	Venerdì 25 Maggio 1900
Rendita italiana 5 o/o	101.85	100.82	100.85	100.80	—	100.90
» » 4 1/2 »	110.40	110.30	110.15	110.10	—	110.15
» » 3 »	62.—	61.75	61.75	61.70	—	61.70
Rendita italiana 5 o/o:						
a Parigi.	94.70	94.65	94.70	94.70	—	94.95
a Londra.	—	94.20	94.30	94.30	—	94.30
a Berlino.	94.90	94.90	91.60	94.60	—	94.90
Rendita francese 3 o/o ammortizabile.	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 o/o.	101.92	101.87	101.82	101.75	—	101.80
» » 3 o/o antico	101.02	101.07	101.—	100.65	—	101.—
Consolidato inglese 2 1/2	—	101.80	101.55	101.25	—	101.30
» prussiano 2 1/2	95.30	95.20	95.20	94.90	—	95.—
Rendita austriaca in oro	116.—	116.05	116.—	114.80	—	115.—
» » in arg.	97.65	97.45	97.45	97.30	—	97.40
» » in carta	97.83	97.60	97.45	97.50	—	97.45
Rendita spagn. esteroire:						
a Parigi.	73.45	73.72	73.37	73.50	—	73.22
a Londra.	72.35	72.60	72.25	72.30	—	72.40
Rendita turca a Parigi	23.27	23.35	23.25	23.20	—	23.07
» » a Londra	—	22.80	22.80	22.85	—	22.75
Rendita russa a Parigi	86.80	86.80	86.85	86.40	—	86.80
» portoghese 3 o/o a Parigi.	24.80	24.50	24.55	24.35	—	24.40

VALORI BANCARI

	19 Maggio 1900	26 Maggio 1900
Banca d'Italia.	868.—	865.—
Banca Commerciale.	726.—	724.—
Credito Italiano.	605.—	603.—
Banco di Roma.	169.—	148.—
Istituto di Credito fondiario.	490.—	490.—
Banco di sconto e sete.	217.50	214.—
Banca Generale.	102.—	101.50
Banca di Torino.	320.—	320.—
Utilità nuove.	188.—	186.—

Già abbastanza deboli nelle quotazioni dell'ottava precedente, i valori bancari hanno subito un ulteriore ribasso nella settimana attuale; le sole azioni alquanto sorrette sono state quelle dell'Istituto di Credito fondiario, e quelle della Banca di Torino.

CARTELLE FONDIARIE

	19 Maggio 1900	26 Maggio 1900
Istituto italiano.	4 o/o 493.—	492.75
» » » 4 1/2 »	511.—	511.—
Banco di Napoli.	3 1/2 » 445.—	444.—
Banca Nazionale.	4 » 501.50	501.50
» » » 4 1/2 »	509.50	509.25
Banco di S. Spirito.	5 » 450.—	449.—
Cassa di Resp. di Milano.	5 » 505.—	508.—
» » » 4 »	506.50	505.25
Monte Paschi di Siena.	5 » 505.75	505.75
» » » 4 1/2 »	495.—	495.—
Op. Pie' di S. P. Torino.	4 » 504.25	504.—
» » » 4 1/2 »	488.50	487.50

Affari quasi nulli nelle Cartelle fondiarie; i prezzi tendono leggermente ad indebolirsi.

PRESTITI MUNICIPALI		19 Maggio 1900	26 Maggio 1900
Prestito di Roma	4 %	506. —	505. —
» Milano	4 »	99.30	99.30
» Firenze	3 »	71. —	71. —
» Napoli	5 »	93. —	93. —

VALORI FERROVIARI		19 Maggio 1900	26 Maggio 1900
AZIONI	Meridionali	742. —	741. —
	Mediterranee	542. —	541. —
	Sicule	700. —	700. —
	Secondarie Sarde	241. —	241. —
	Meridionali	318. —	318. —
	Mediterranee	492. —	492. —
	Sicule (oro)	516.50	518. —
	Sarde C	316. —	316. —
	Ferrovie nuove	307.25	306.50
	Vittorio Eman.	342.50	343. —
OBBLIGAZIONI	Tirrene	495. —	495. —
	Costruz. Venete	499. —	499. —
	Lombarde	366. —	—
	Marmif. Carrara	246. —	246. —

Nei valori ferroviari il ribasso si è limitato alle sole azioni Meridionali e Mediterranee; le altre azioni, e le obbligazioni si sono sorrette sui soliti prezzi.

VALORI INDUSTRIALI		19 Maggio 1900	26 Maggio 1900
Navigazione Generale		444. —	445. —
Fondiar. Vita		255.25	254.50
» Incendi		125. —	124.50
Acciaierie Terni		1675. —	1645. —
Raffineria Ligure-Lomb.		452. —	455. —
Lanificio Rossi		1529. —	1528. —
Cotonificio Cantoni		486. —	485. —
» veneziano		254. —	251. —
Acqua Marcia		1104. —	1098. —
Condotte d'acqua		256. —	255. —
Linificio e canapificio naz.		155. —	153. —
Metallurgiche italiane		218. —	219. —
Piombino		144. —	142. —
Elettr. Edison vecchie		405.50	406. —
Costruzioni venete		82. —	79. —
Gas		806. —	810. —
Molini		96. —	96. —
Molini Alta Italia		288. —	288. —
Ceramica Richard		347. —	345. —
Ferriere		164. —	163.50
Off. Mec. Miani Silvestri		95. —	95. —

Banca di Francia	4205. —	4180. —
Banca Ottomana	575. —	574. —
Canale di Suez	3565. —	3550. —
Crédit Foncier	695. —	680. —

Quantunque i ribassi nei valori industriali non siano fortissimi, tuttavia noteremo che la tendenza non è stata favorevole. Fra i titoli più trascurati figurano le Terni, l'Acqua Marcia, e le Venete.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società

Società Carbonifera toscana. — Si è recentemente costituita la Società anonima denominata « Società Carbonifera Toscana » avente sede in Torino, col capitale di L. 800,000, rappresentato da 3200 azioni da

L. 250 cadauna. La Società ha uno stabilimento in Certaldo e potrà avere altri stabilimenti, rappresentanze od agenzie, dietro semplice deliberazione del Consiglio di amministrazione. La durata della Società è fissata in anni 50.

La Società ha per iscopo; a) l'acquisto, la locazione e l'esercizio di miniere di carbone, di lignite o di prodotti affini e la loro rivendita, permuta e sublocazione; b) l'impianto e l'esercizio sotto qualsiasi forma di ogni industria relativa, affine od altrimenti ad essa connessa, nella quale possano in qualche modo direttamente od indirettamente trovare applicazione od utilizzazione i carboni, le ligniti od i loro affini e derivati; c) l'acquisto, locazione, permuta e rivendita di beni immobili, diritti immobiliari, ragioni e diritti d'acqua, in relazione all'esercizio delle industrie esercite; d) la partecipazione sotto qualsiasi forma in altre Società o Ditte aventi gli stessi scopi; e) la stipulazione di qualsiasi operazione finanziaria o di credito atta a raggiungere lo scopo sociale.

Società dell'Eritrea per le miniere d'oro. — Per iniziativa della Società Italiana per il Commercio colle Colonie si è definitivamente costituita la già annunciata Società dell'Eritrea per le miniere d'oro col capitale di 2 milioni di franchi, diviso in 80.000 azioni da L. 25 in oro (una sterlina).

Un milione fu sottoscritto a Londra e il gruppo inglese provvederà al personale tecnico e all'impianto per l'escavazione delle miniere, valendosi degli ingegneri che già fecero i primi studi nell'Eritrea e di altri che hanno fatto pratica nel Transvaal.

L'altro milione è già stato sottoscritto in Milano.

Società G. Cavallini e C. — Si è costituita, in Roma, una Società in accomandita semplice tra i sigg. Guglielmo Cavallini, Umberto Samengo e Cesare Ranucci col capitale di L. 300,000 e per la durata di 6 anni, per le operazioni di Banca, commissioni di Borsa, di commercio e rappresentanze, sotto la ragione sociale « G. Cavallini e C. ».

Società Toscana di elettricità. — Con questo titolo si è costituita in Pisa una Società anonima col capitale di L. 800,000 in azioni da L. 500.

Scopo della nuova Società è quello di subentrare alla Società Siemens e Halsche di Berlino nei contratti stipulati col Municipio di Pisa per la produzione e somministrazione di energia elettrica.

Principali fondatori della Società sono i sigg. dott. Tonio Bodiker, prof. dott. Emilio Budde di Berlino, e dott. Alfredo Berliner di Carlottemburg.

Società per la fabbrica del ghiaccio a Parma. — Venne costituita a Como fra i signori on. dott. Enrico Scalini, Taiana, Perti e C. e Clerici, Molteni e C. di Como, una Società in accomandita semplice sotto la ragione « Fabbrica di ghiaccio d'acqua potabile dott. E. Scalini e C. » con sede in Como e con recapito in Parma presso gli uffici della fabbrica del ghiaccio, avente per iscopo la fabbricazione del ghiaccio di acqua potabile con celle frigorifere per conservazione di carne e derrate.

Socio accomandatario è l'on. dott. Enrico Scalini. Il capitale sociale è di L. 60,000, diviso in 12 cature da L. 5000 ciascuna interamente versate.

Rendiconti di assemblee.

Mutua Infortuni in Milano. — In Milano ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria della « Mutua Infortuni ».

Nei tredici mesi decorsi dal 1° dicembre 1898 al 31 dicembre 1899 furono in vigore N. 100 polizze, per N. 209,503 operai assicurati per un ammontare di salari di L. 69,605,209.05.

Il fondo garanzia, versato dai soci, in ragione di L. 4 per ogni operaio assicurato, raggiunse L. 838,012 e fruttò L. 31,770.64, che costituiscono un credito dei

soci e consentono, tenuto conto delle epoche diverse in cui i versamenti vennero fatti, la corresponsione del 4% sui versamenti stessi.

La valutazione del fondo di garanzia, secondo il listino di borsa del 31 dicembre 1899, segnerebbe una differenza passiva di L. 12,645.44.

Vennero denunciati nello scorso esercizio N. 5183 sinistri, dei quali: N. 4766 erano stati indennizzati al 31 dicembre p. p. coll'effettivo pagamento di lire 143,709.72; N. 417 restavano a saldare all'epoca suindicata per L. 79,872.18. L'indennità per i sinistri ascese dunque in tutto a L. 223,581.90.

Si annoverano fra i sinistri: N. 12 casi di morte coll'indennizzo di L. 35,550. Nessun caso di invalidità permanente assoluta. N. 172 casi di inabilità permanente parziale, coll'indennizzo di L. 107,784.90; N. 4999 casi di inabilità temporanea, coll'indennizzo di Lire 80,247.

Le spese d'amministrazione importarono L. 38,585.56 e sono di certo sensibilmente inferiori a quelle sostenute da ogni altro istituto, riducendosi ad un 14,59% del consuntivo totale.

Aggiungendo alle cifre delle indennità sinistri e delle spese, la differenza risultante tra l'attivo per tasse rifuse dai soci, per interessi non ripartibili fra i soci e il passivo per spese generali di amministrazione, per ammortamento spese di primo impianto e per tasse pagate, si ottiene un totale di L. 251,734.11 sulle quali deve essere caricata la tangente di tassa devoluta, a termini dell'art. 9 dello Statuto, al fondo di riserva in L. 12,586.70. Complessivamente si hanno L. 264,320.81 costituenti il complessivo premio dovuto dai soci della Mutua per l'esercizio testè chiuso.

Le elezioni alle cariche sociali diedero la riconferma a *Consiglieri*, dei sigg.: De Angeli sen. comm. Ernesto, De Vecchi cav. Massimo, Dubini cav. Francesco, Gavazzi ing. Piero, Lucchini cav. Angelo, Pirelli ing. comm. Gio. Battista, Sigg. Roberto.

A *Sindaci*: Asnago Natali, Gaggini Enrico, Rusconi Mario.

A *Sindaci supplementi*: Giambarini Antonio, Gianfranceschi Francesco.

Società per le ferrovie Sud-Austria. — L'assemblea degli azionisti delle strade ferrate del Sud-Austria approvarono il bilancio dello scorso esercizio con un dividendo di fr. 2 per azione (contro fr. 1 pel 1895), autorizzando inoltre il Consiglio di amministrazione a portare dal 3 $\frac{1}{2}$ al 4% il tasso delle nuove obbligazioni da emettersi.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati sempre scarsi di affari; i frumenti e frumentoni sono rimasti invariati, le avene leggermente in ribasso: a *Torino* frumento da L. 25.75 a 27, frumentone da L. 15.25 a 17, avena da L. 17.75 a 18.50, segale da L. 19.25 a 19.75 al quintale. A *Rovigo* frumentoni da L. 14.50 a 15.50 al quintale. A *Varese* frumento di prima qualità a L. 26.50, id. di seconda qualità a L. 26, frumentone a L. 15.50, id. di seconda qualità a L. 14.50, segale di prima qualità a L. 19, avena di prima qualità a L. 19; a *Soresina* frumento da L. 25 a 26, granturco da L. 14.50 a 16, avena da L. 16 a 17 al quintale; a *Cremona* frumento da L. 25.10 a 25.60 granturco da L. 13.40 a 14.20, avena da L. 16 a 17; ad *Alessandria* frumento a L. 26, granturco a L. 13.75, segale a L. 18.50, avena a L. 17.50; a *Modena* frumento fino da L. 25.75 a 26.25, id. mercantile da L. 25.25 a 25.50, frumentone da L. 15.75 a 16, avena da L. 18 a 18.25 al quintale. A *Treviglio* frumento a L. 25.25, granturco a L. 14.75, avena a L. 18; a *Ferrara* frumento a L. 26, frumentone da L. 14.50

a 15, avena a L. 17 al quintale. — A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 19.90, id. per prossimo a fr. 20, segale per corr. a fr. 15, id. avena a fr. 17.90.

Cotoni. — Durante la settimana prevalse sul mercato cotoniero di New-York una marcata tendenza al ribasso, talchè alla chiusura, fatto il confronto colla precedente, risultò una perdita di circa 24 punti per le posizioni vicine e di 16, circa, per le remote.

Sul mercato di Liverpool gli americani perdettero 5 $\frac{3}{4}$ d.; ribassarono parimenti tutte le altre qualità: i brasiliani di 1 $\frac{1}{8}$ d., gli egiziani di 1 $\frac{1}{8}$ d., i Surats di 1 $\frac{1}{8}$ d., i Bengala di 1 $\frac{1}{4}$ d.

Prezzi correnti:

A *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 9 $\frac{11}{16}$ per libbra; a *Liverpool* cotoni Middling americani a cents 5 $\frac{3}{32}$ e good Oomra a cents 4 $\frac{5}{8}$ per libbra; a *Nuova Orleans* cotone Middling a cent. 9 $\frac{1}{8}$.

Sete. — Mentre le notizie bacologiche continuano ad essere buone, gli affari serici, tanto sui nostri che sui mercati esteri sono languidissimi; i prezzi delle sete in pochi mesi sono ribassati ormai del 25 per cento, tornando alle quotazioni praticate al principio della campagna.

Prezzi praticati:

Gregge. — Italia 9 $\frac{11}{16}$ 1 fr. 53, 11 $\frac{13}{16}$ 1° fr. 51 a 52, 2 fr. 48 a 49; Piemonte 10 $\frac{12}{16}$ extra fr. 54 a 55, 13 $\frac{16}{16}$ extra fr. 52; Siria 9 $\frac{11}{16}$ 1 fr. 45 a 46, 2 fr. 43 a 44; Brussa 10 $\frac{12}{16}$ extra fr. 51, 14 $\frac{16}{16}$ extra fr. 50, 1 fr. 46 a 47; Ungheria 10 $\frac{12}{16}$ 1 fr. 51 a 52; Cevennes 13 $\frac{16}{16}$ 1 fr. 52 a 54; China filat. 10 $\frac{12}{16}$ extra fr. 51 a 52, 11 $\frac{13}{16}$ 2 fr. 46 a 47, *tsallès* 5 es fr. 30 a 31; Canton filat. 9 $\frac{11}{16}$ 2 fr. 38, 11 $\frac{13}{16}$ extra fr. 41, a 41, 2 fr. 36 a 38; Giappone fil. 9 $\frac{11}{16}$ 1 fr. 50, 10 $\frac{12}{16}$ 1 fr. 48 a 49,

Trame. — Francia 20 $\frac{24}{24}$ 2 fr. 53 a 54; Chin non giri contati 40 $\frac{45}{45}$ 1 fr. 45, id. giri contati 36 $\frac{40}{40}$ 1 fr. 48, 41 $\frac{45}{45}$ 1 fr. 46 a 47; Canton filat. 20 $\frac{22}{22}$ 1 fr. 45, 24 $\frac{26}{26}$ 2 fr. 42; Giappone fil. non giri contati 1 fr. 55, id. giri contati 26 $\frac{28}{28}$ 2 fr. 52; Tussah fil. 70 $\frac{90}{90}$ 1 fr. 20 a 20.50.

Organzini. — Francia 19 $\frac{21}{21}$ 1 fr. 57, 22 $\frac{26}{26}$ extra fr. 58 a 59; Italia 16 $\frac{18}{18}$ 1 fr. 57 a 58, 2 fr. 55, 24 $\frac{26}{26}$ 1 fr. 56 a 57; Brussa 24 $\frac{28}{28}$ 1 fr. 52, 2 fr. 50; Siria 18 $\frac{20}{20}$ 1 fr. 52, 2 fr. 48 a 49; China filat. 20 $\frac{22}{22}$ 2 fr. 55, id. non giri contati 36 $\frac{40}{40}$ 2 fr. 47; Canton filat. 20 $\frac{22}{22}$ 1 fr. 48 2 fr. 46; Giappone filat. 24 $\frac{26}{26}$ 2 fr. 53 a 54.

Foraggi. — Il nuovo raccolto pare sia buono ed abbondante; attualmente solo il vecchio fieno viene trattato sui nostri mercati ai soliti prezzi: a *Piacenza* fieno da L. 5 a 5.50, paglia da L. 2.75 a 3.25; a *Padova* fieno da L. 6 a 7.50 e paglia da L. 2.30 a 3; a *Torino* fieno da L. 7.50 a 8.75 e paglia da L. 4.50 a 5.50; a *Cremona* fieno da L. 7 a 8 e paglia da L. 3.80 a 4; ad *Alessandria* fieno da L. 9 a 10.50 e paglia da L. 3.50 a 4 al quintale.

Oli. — Mercati con affari piuttosto limitati, ai soliti prezzi; ad *Alessandria* olio d'oliva di prima qualità da L. 175 a 200, id. di seconda qualità da L. 150 a 170 al quint; a *Venezia* olio sopraffino di Puglia da L. 190 a 200, id. fino da L. 150 a 160, id. mezzofino da L. 140 a 145, id. comune da L. 102 a 103, id. di Corfù a L. 128 il quint. A *Trieste* olio Italia uso tavola da L. 124 a 164 il quintale, olio Grecia Levante a L. 74 il barile.

Lane. — A *Padova* lana nostrana sucida da L. 115 a 120, id. lavata da L. 255 a 300 al quintale; a *Trieste* lana lavorata Grecia da cor. 156 a 160, id. Scutari da fr. oro 185 a 190 il quintale.

Petrolio. — Mercati calmi, con tendenze al ribasso; a *Genova* petrolio Pensilvania in cassette da L. 7.80 a 8 per cassa, id. in cisterne da L. 23.20 a 23.25;

petrolio Caucaso in cassette da L. 7.50 a 8, id. in cisterne da L. 22.20 a 22.25 al quintale. Ad *Anversa* petrolio raffinato per corr. a fr. 19.75; a *Brema* petrolio disponibile a fr. 7.15.

Spiriti. — A *Ferrara* spirito finissimo di gran-turco di gradi 95 da L. 275 a 280, id. di vinaccie da L. 272 a 275 al quintale. A *Padova* spirito nazionale di cereale a centig. 95 da L. 267 a 270; id. di grappolo a cents 95 da L. 266 a 268, acquavite no-strana di centig. 50 da L. 129 a 136, id. di Puglia da L. 116 a 118 al quint. A *Parigi* spiriti per corr. a fr. 36.75, id. per prossimo a fr. 37.

Prodotti diversi. — *Tonno.* — A prezzo di dettaglio praticasi a L. 140 al quintale.

Radica saponaria — Si vende correntemente quella di Sicilia da L. 30 a 35 per 100 chilò, secondo la qualità.

Tamarindi. — Deposito assai limitato, perciò i prezzi tendono al sostegno. Praticasi da L. 40 a 43 per i Calcutta e da L. 40 a 44 per i Madras per 100 chilò sdaziati. Quelli dolci delle Antille sono tenuti da L. 55 a 60, secondo il merito al quintale, sdaziata.

Cera e miele. — Cera vergine da fr. 300 a 305, miele coloniale da L. 180 a 200, miele arabo da L. 125 a 140 a 100 chilog.

Prodotti chimici. — Abbastanza attiva fu la do-manda nel corso di questa ottava con discreto nu-

mero d'affari. I prezzi in generale si sostennero per la fermezza del cambio.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 9.65, Sali di Soda alkali 1ª qua-lità 30° 14.70, 48° 17.20, 50° 17.50, 52° 18.10, Ash 2ª qualità 48° 16.—, 50° a 16.30, 52° a 16.70. Bicarb-onato di Soda in barili di k. 50. a 20.35. Carbonato Soda, amm. 58° in fusti a 14.50; Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250/300 a 19.60, id. duro 350/400 a 20.—, 500/600 a 20.30, 150/200 a 20.70. Clorato di potassa in barili k. 50 a 112.—, id. k. 100 a 106.—. Solfato di rame 1ª qual. per cons. a 69.—, id. di ferro a 7.—. Sale am-moniaca 1ª qualità a 110.—, 2ª a 106.—. Carbonato d'ammoniaca 95.—, Minio L B e C a 57.—. Prussiato di potassa giallo 220.—. Bicromato di Potassa 99.75, id. di soda 82.75, Soda Caustica 70° bianca a 25.50, 60° id. 22.50, 60° crema 17.—. Allume di Rocca a 13.85. Arsenico bianco in polvere a 62.50; Silicato di Soda 140° T a 11.06, 75° T a 8.75. Potassa caustica Montreal a 66.25. Magnesia calcinata Pattinson in flacon di 1 libb. inglese 1.46, in latte id. a 1.28 il tutto per 100 chilog. cif. bordo Genova.

Spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

13.ª Decade — Dal 1.º al 10 Maggio 1900.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1900

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1900	1,314,452.47	84,427.48	339,866.44	4,502,759.71	14,851.72	3,257,651.79	4,308.00
1899	1,150,603.45	66,412.28	330,615.23	4,448,764.30	14,620.31	3,008,015.30	
Differenze nel 1900	+ 160,549.32	+ 18,015.20	+ 9,251.21	+ 53,989.41	+ 231.38	+ 342,036.49	
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.							
1900	14,040,633.44	737,676.44	4,452,256.76	19,524,843.41	163,463.00	38,979,873.05	4,308.00
1899	13,447,208.27	694,710.15	4,557,600.85	18,326,683.33	166,874.75	37,092,477.35	
Differenze nel 1900	+ 654,425.17	+ 42,966.29	- 1,055,344.09	+ 1,198,160.08	- 3,411.75	+ 1,887,695.70	
Rete complementare.							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1900	87,559.36	2,271.51	23,044.87	492,451.63	1,489.36	246,816.73	1,521.07
1899	77,214.26	1,703.47	23,874.20	424,806.89	1,646.28	229,245.10	
Differenze nel 1900	+ 10,345.10	+ 528.04	- 829.33	+ 7,644.74	- 156.92	+ 17,571.63	
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.							
1900	925,600.60	19,974.64	305,042.34	4,713,939.22	16,194.85	2,840,758.65	1,521.07
1899	875,029.75	18,889.16	300,334.73	4,604,896.12	18,969.73	2,980,119.49	
Differenze nel 1900	+ 50,570.85	+ 1,082.48	+ 4,707.61	+ 109,043.10	- 2,774.88	- 162,639.16	

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 900
	corrente	precedente	
della decade	599.90	555.36	+
riassuntivo.	7,198.51	6,816.77	+